

~~3674~~

3674

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
74
ANO

BRAIDENSE

5869

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5674
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

IL VEDOVO
INTERMEZZI PER MUSICA
D A
RAPPRESENTARSI IN URBINO

Nel Teatro de Signori
PASCOLINI
Nel Carnevale dell' Anno 1749.

DEDICATI

All' Illustrissimo Signore

GIOVANNI
GUGLIELMI.

Patrizio Jesno.



IN URBINO; MDCCXLIX.

Nella Stamp. della Ven. Cap. del SS. Sacram.
Con Licenza de' Superiori.

MUS 31854

ILL.^{MO} SIG.^{RB}



Non poteva sortire maggior fortuna, Illustrissimo Signore, questo Scenico divertimento di quella d'essere onorato del glorioso vostro patrocínio, e nel portare perciò in fronte il riverito vostro nome. Quel brio d'esemplarissima gioventù, che vi balena sul volto, e che vi fa

A 2 con

con ammirazione di tutti, nella vostra più fresca età riconoscere pieno di savio discernimento, diffenderà questa piccola offerta, che vi siete degnato d' accettare, dalla critica de sfaccendati. Vi supplico in tanto di riconoscere in chi, ve lo presenta un atto dell' Umilissimo Ossequio, che verso di Voi proffessa, mentre con il più devoto rispetto si protesta.

Di V. S. Illustriss.

Urbino li 31. Gennaio 1749.

Umo. Deño. Oblino. Servidore
Rocco Arienti Impressario.

ATTORI.

Dell' Intermezzo.

ARRIGHETTA.

La Sig. Umiltà Bartoli Pistoiese.

PETRONIO.

Il Sig. Giuseppe Pignatelli Bolognese.

I Balli sono d' invenzione del Sig. Giulio Righettini Bolognese, eseguiti dalli fudetti.

Il Sig. Giulio Righettini Bolognese.

Il Sig. Tomaso Celli Romano.

La Sig. Catterina Rizzoli Bolognese.

La Sig. Teodora Settari Napolitana.

La Sig. Geltrude Mazzoni Bolognese.

IL VEDOVO

Inte rmezzo per Musica

PARTE PRIMA.

Petronio, e Arrighetta.

Petr.

OH che flati! oh che gran flati!
 M'assaffinano, m'amazzano
 Non mi lasciano ostinati
 Oh che flati! oh che gran flati!
 Ei s'è fuol dir, che chi ha moglie, ha doglie
 E chi moglie non ha per confeguenza
 Dourebbe starne senza
 Ma per me à quel che veggio
 Da che Vedovo fui mi è stato peggio
 Non sò quel che mi sò, e a dire il vero
 Oh quanto, quanto invidio gl'ammogliati
 Oh che flati! oh che gran flati! ec.

Arrig. Cos' è Signor Petronio?

Non si trova rimedio
 A questa fastidiosa infermità?

Δ 4

Sem.

Sempre, sempre co' flati.

Petr. Eh ch' io s' hò i flati

A te ch' impaccio dà?

Arrig. Dicea per compatirvi.

Petr. Andate via, non vuò compassione,
Non vuò misericordia,
Non vuò pietate,
Io come l' ho da dire?
Non vuò niun sentire
Non vuò niun vedere
Non vuò niun a lato
Voglio morir crepato
Uh Uh Uh

Arrig. Piano: se voi troppo così farete
Al certo creparete.

Petr. Ah sorte!

Arrig. Con licenza.

Petr. Ove si v' à?

Arrig. Non mi avete cacciata?

Petr. Vien quà.

Arrig. Or mi volete?

Petr. Vien quà ti dico.

Arrig. Eccomi sù.

Petr. Adagio: non tanto t' accostare
Oime!

Arrig. Mi scosto come comanda.

Petr. (da se) Ah questa
Questa mia Cameriera, se non fosse
Cameriera com' è, non vi farebbe
Più flati ormai per me.

Arrig.

Arrig. (Io sò ben; quel che mastica fra denti
Egl m' ave adocchiata, e finge, ed io
Non sia pur Arrighetta.
Se lo farò scappar dal Vischio mio.)

Petr. Dimmi un poco: ti pare
Ch' io me ne debba stare
Così solo soletto,
Affitto, e derelitto?

Arrig. Può a ciò rimediare Vossignoria,
Con trovarsi una buona compagnia.

Petr. Vaei dir un'altra Moglie.

Arrig. Appunto.

Petr. Eh ch' io ci vuò pensando.

Ma... prima, ch'io sono attempato un poco

Arrig. Uh che sproposito!
Voi siete fresco, e verde

Petr. Come vuoi.
E bene? e poi quest' altra Moglie
Se fossi tu

Arrig. Come? io?

Petr. Cioè; vuò dire

Fingiam ch' avessi tu da maritarti

Arrig. Uh che dite?

Petr. Cos' è? t'ù ti vergogni? v' à
Che t'ù se' innamorata.

Arrig. Eh! andate malizioso.

Petr. Ne? vien quà un poco semplicetta mia
Io ti conosco agl' occhi. (la piglia per la

Arrig. Oh mi stringete troppo
La mano vuoi. (mano

Petr.

Petr. Con chi l'hai
Ecco la lascio.

Arrig. Nò tenete
Ma non stringete sì, perchè mi duole.

Petr. Ah furba, furba or dì, chi è il tuo amoroso

Arrig. Siete voi

Petr. Come, come?

Arrig. Voi, dico, siete troppo curioso.

D'amore il pizzicore . . .

Nò non lo voglio dir . . .

Or via state a sentir.

Amore il cuor mi pizzica,

Ed è appunto un Vedovo

Il vago oggetto amato

Già ve lo dissi: ah misera!

Che sconfo! che rossor!

Colui che amo poi

Oh questo non dirò:

Or via dirvelo vuò,

Somiglia tutto a voi

Colui, che tormentato

Mi tiene il petto, il cor.

D'amore, ec.

Petr. (Poter di chi non dissi!
In corpo mi sent'io altro
Che flati!)

Arrig. Siete voi contento?

Petr. Và, và dì, che mi portin da vestire.

Arrig. No, se altro v'ho da dire
Io dirò, già vi son

Petr.

Petr. Và, và Arrighetta,
(Oh costei maledetta!)

Arrig. Io vò come volete
(L'ucello resterà preso alla rete.) *parte*

Petr. E ben, Petronio, che ti par? mi pare

Che questa volta ci dourò achiappare,

Quella diavolessa

M'ha parlato pur chiaro,

Ed è appunto un Vedovo

Somiglia tutto a voi . . . e che per questo?

Se fotti tù il sol Vedovo al Mondo,

E ancor che quello fossi?

Sù, dì, che mai da te si sperì?

Che sò? v'aurei un pò d'inclinazione.

Non ai Petronio

Niente giudizio;

Come? perchè?

Perchè vuoi fare

Uno sproposito

Che non conviene

Tu dici bene amico mio

Ma in me sent'io

Altro che caldo

Onde più saldo

Non posso star.

E vuoi sposare

La Cameriera?

Ma non consideri?

Che bel visino!

Che vaga cera!

Il senso reprobò
Tropo mi stimola
Questo è un creppar!

Non ai Petronio, ec.

Arrighetta con un Servo, che porta da vestire.

Arrig. E pronto da vestire, e con mie mani
Vuò vestirvi io Padroncino bello.

Petr. (Ah, ah và ti ripara
Da tanto fuoco.)

Arrig. Da qua tù. (*Si fa dare i panni del Servo*)

Petr. (Oh mia cara
Mia bella Cameriera
Se tu sapeffi.)

Arrig. Cosa ho da sapere?

Petr. Chi parla teco? (ha inteso.)

Arrig. Non dicesti mia bella Cameriera?

Petr. Ed a te diffi? dunque
Tu credi d'esser bella?

Arrig. Io bella non sono
Ma forse..... Basta
Son bella agl'occhi
Di quel Vedovo mio.

Petr. Di quel Vedovo tuo?

Arrig. Certo.

Petr. (Oh Diavolo?)

Arrig. Ma chi è cotesta Cameriera bella?

Petr. E una certa Donzella.....
Non gir sapendo.

Arrig. E voi l'amate?

Petr. Io l'amo,

Com'

Com' ami tù il tuo Vedovo.

Arrig. Sì? ed è bella?

Petr. Bella? ella è bellissima,
Hà una guancia rosata,
Hà una bocca melata,
Un occhio..... un occhio,
Un o..... orsù, orsù
Lasciami andare.

Arrig. (E cotto il poverino.)

Petr. Costei mi farà pur precipitare.

D U E T T O.

Arrig. Ah spesso ricordatevi
Di quella Cameriera.

Petr. Nò non men scorderò.
E tù anche di quel Vedovo
Non ti dimenticare.

Arrig. Sì men ricorderò.

Petr. E s'egli qui presente
Si ritrovasse mai,
Che li diresti tù?

Arrig. Direi questo, e non più.
Oh Vedovo mio bello,
Per te sempre un coltello
Ficcato al cor mi stà.

Petr. Ah cara in verità.

Arrig. Oh s'ella qui presente
Si ritrovasse mai,
Che le diresti tù?

Petr.

Petr. Direi questo, e non più.
Mia dolce Cameriera,
Per te una braggiera
Accesa al cor mi stà.

Arrig. Oh caro in verità!

Arrig. O Vedovo mio bello, ec.

a 2. *Petr.* Mia bella Cameriera, ec.

Arrig. Ma io dissi a quello . . .

a 2. *Petr.* A quello già si sà.

Ah spesso ricordatevi, ec.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Petronio travestito, e Arrighetta.

Petr. (**M'** Ave Amor, questa volta
Fatto alzare l'ingegno,
Un Vedovo mi fingo
Che io conosco, e mi somiglia tutto
Quanto, e voglio chiarirmi
Se per lui fosse l'imbroglio.)

Arrig. (Se cieca non son io, quello è Petronio
Ed ave adosso gl' abiti
D' un certo D. Trebazio ch' è suo amico
Che mai questo significa?)

Petr. (Ecco la forfantella)

Arrig. (Oh sì ricordami
Ancora quegli è Vedovo
Forse sospetto hà preso
E vuol con tal finzion scoprir paese,
Amico ci sei dato
Col darti gelosia ti farò stare
Per il dì delle feste consolato.)

Petr. (Miguarda e frà se parla, oh già si accosta)

Arrig. Addio Sig. Trebazio mio dolcissimo,
Bellissimo, vaghissimo, amatissimo
Non

Non risponde? Arrighetta
 E qui in sua presenza
 E gli fa una profonda riverenza,
 Ne men? Sig. Trebazio.....
 Cor mio di confortino,
 Mio caro bambolino
 (E divenuto sordo il poverino.)

Petr. Sordo, e cieco, Trebazio esser vorrebbe

Muta la voce.

Per non udir, per non veder i torti
 Che li fai tu crudele; crudelissima.

Arrig. (E finge ancor la voce.)
 E questo dite alla vostra Arrighetta?
 Fedele, fedelissima?

Petr. (Nol dissi, ch' ella
 Amava l' amico.)

Arrig. Ma non siede un poco
 Al Canapè?

Petr. Sì sediamo,
 Ed i conti facciamo
 Fra me, e te.... Eh faremo ascoltati.

Arrig. Nò, nò, non dubitate, che il Padrone
 Non è in Casa, ed ancora che vi fosse...

Petr. Bene, bene.
 (Veh! che conto ne farà?)

Arrig. (Veh! come finge?)
 E così?

Petr. E così bella saprai,
 Ch' io da che ti mirai
 Restai, mancai,

Bru.

Bruciai, mi consumai,
 Smaniai, ah! ah!
 Furon troppo i miei guai!
 Quindi dissi al cor mio, tu di Costei
 E schiavo, e preda, e già trionfo sei.

Arrig. Bravo! (mi vien le rifa.)

Il sò, ma voi anco il sapete, ch' io, ...

Petr. Lascia o Tiranna lascia
 Che il tutto spieghi,
 Il crudo crucio, e l' amorosa pena
 Che mi scanna.....

Arrig. Ma a che farsi scannar? che? in me non trova
 Amorosa lealtà?

Petr. Io sol ritrovo in te ria crudeltà.
 E perchè tal rigor perchè? perchè?
 Io mi protesto
 E m'ode il Mondo,
 E questo Canapè
 Che in te stà la mia vita, e la mia morte
 O mi apprezza, e viurò,
 O mi sprezza, e morirò.

Arrig. Oh quanto Idolo mio voi v'ingannate
 Io v'amo, e v'amo tanto, che, ascoltate:
 Se il vostro viso adorno

Mi v'è in pensiero il giorno
 Io smanio come pazza
 E grido, e dico oime!
 Ah! viso, che m'ammazza
 Io grido come pazza,
 Ma poi ritorno in me,

B

E

E a piangere mi metto ,
 E a sospirare .
 La notte se nel sonno
 Mi sveglio , m'alzo , e grido ,
 Che avanti a voi mi stò .
 Ma vedo poi che sogno ,
 E al meglio che si può
 Me ne ritorno a letto
 A tipofare .

Se il vostro viso adorno , ec.

Petr. Veh ! quante ne fa dir !

Arrig. (La sente male .)

Petr. Dunque poss' io dormir di te sicuro
 Riposato al guancial della mia fede ?

Arrig. Oh caro ! sicurissimo

Ah se sapesse i spasimi !

Petr. Che spasimi mia vaga Colombina ?

Arrig. I spasimi ch' io sento , allorche . . . basta .

Petr. Dica , dica mia cara Arrighetta .

Arrig. Quallor penso , che a lungo
 Vanno i nostri sponsali .

Petr. Ah si faranno

Pria che non credi .

(Brugia , ed arde l' Indegna)

Ma io sentii , e questa era mia colera

Che tu pensavi

Sposarti a Petronio .

Arrig. Al Padrone ? oh pazzia !

Fors' egli il crede , un tal pensiero aurà

E bene accorta , a dirla me ne sono

Per-

Perchè spesso

Quando intorno vi son , mi fa l'occhietto .

Petr. Sì il camerata : (ah trista .)

Arrig. Ma il mio core

Stà in man di voi , o mio gentil ardore .

Voi siete il mio diletto ,

Voi , voi solo mia pace , mio consuolo

Voi la speranza mia .

Petr. Il malano son io , che il Ciel ti dia .

(Non posso più) conosci con chi parli ?

Vedi pur chi son io , vedimi bene

Questo si fa ? Uh non so chi mi tiene . . .

Arrig. Pian , piano che fù , io ben da prima .

Vi ravisai e

Petr. Meglio il tutto tu facesti ,

E dicesti ad onta mia .

Arrig. Tutto finì per darti gelosia .

Petr. Tu gelosia a me ? dunque tu pensi

Ch' io forsi t' ami ?

Arrig. Come ? non m' amate ?

Io so che spasimate .

Petr. Per te ?

Arrig. Per Arrighetta .

Petr. Or veh che superbetta !

Io spasimar per una Cameriera ?

Arrig. Sì , sì questa vostra Cameriera

Son io , e voi siete quel Vedovo mio .

Petr. Nò , no .

Arrig. Ah via

Petr. Scostati .

- Arrig.* Voi avete da fenno preso colera.
Petr. Da fenno hò à comportare
 Che fin dentro mia casa
 Venga ad amoregiarti il tuo Trebazio?
Arrig. Che Trebazio?
 Fù quella una vostra finzione.
Petr. Potea la cosa anco esser vera, e tu . . .
 Orsù, orsù finiamla perchè adesso
 Già mi saltano i flati.
Arrig. Voi dunque più non m'amate?
Petr. Nò.
Arrig. E m'odierete?
Petr. Sì.
Arrig. Non farò più la vostra cara?
Petr. Nò.
Arrig. Potete farlo?
Petr. Sì.
Arrig. Uh me meschina!
 Io piangerò finche son viva, e verde.
Petr. Petronio statti saldo, poiche questo
 E' un passo a cui ogni grand'Uom si perde.

DUETTO.

- Arrig.* E voi vi contentate
 Vedermi sì languire,
 Ne può questo mio pianto
 Pur moverti a pietà?
Petr. Qual rospo alle fassate
 Tu mi vedra' indurire,

- Vi vuole altro, che pianto
 Per muovermi a pietà!
Arrig. Ah Cielo, ò che tormento,
 Oime! il cuore Oime!
 Io già ne vengo men.
 Ma nò risoluzione.
a 2. *Arrig.* Per farvi faggio appieno,
 Or ora da un balcone
 Io già mi butterò.
Petr. Alla buon ora buttati.
Arrig. A un pozzo d'acqua pieno
 Ad affogarmi andrò.
Petr. Sì buon viaggio affogati.
Arrig. Con le mie mani proprie
 Sì, che mi scannerò.
Petr. Tu te ne vai in chiacchere
 Affogati, scannati.
Arrig. Ma questa è un empietà.
a 2. *Petr.* Per te finita è già.
 E voi vi contentate, ec.

Fine della parte Seconda.

PARTE TERZA.

Petronio , e doppo Arrighetta vestita da Uomo .

Petr. UH! Uh io mi son dato, da per me
Della scure in sù i piè,
Ma non mi fossi mai finto Trebazio
Aver veduto piangere,
E disperare quella poverina
Stata è la mia ruina.

Arrig. (Sarà in vero da rider col Padrone
Ei ne ha fatta una a me, ed io vuò farne
Un'altra a lui con questa finzione.) *da se*

Petr. (Io son chiappato come pesce all' amo
Non posso scappar più poter d' Apollo
Bisognerà alla fin romperfi il collo.) *da se*

Arrig. (Oh eccolo che a Casa si ritira.)

Petr. (Appena son uscito,
Che mi è parso mill' anni di tornare
Per potere aquietare
Or lasciami salir.)

Arrig. Eh Padron mio.

Petr. Vuol me?

Arrig. Si appunto.

Petr.

Petr. Veh! che intoppo a tempo.

Arrig. Mi dica un pò?

Petr. Si sbrighi, ch' ho da fare.

Arrig. Adesso: Sà mai dove è la Casa
D' un certo tal Signor Petronio?

Petr. E questa.

Arrig. E questa?

Petr. Questa sì!

Arrig. Oh Casa, oh Casa!
Oh fortunata Casa!

Petr. Costui che va facendo?

Arrig. Io ti saluto,
Io t' inchino, e t' adoro.

Petr. (Fosse matto?)

Arrig. Tu serbi il mio Tesoro.

Petr. Tesoro? sbaglia, sbaglia o mio bel giovane,
Non son tesori quà, la rivettilco.
(Che racconto?)

Arrig. Fermi.

Petr. (O giorno sfortunato!)
Io ho che far, l' ho detto.

Arrig. Di grazia scusi pur se l' impedisco.
Qui dentro non vi stà una semidea
Anzi una Dea, una certa Cameriera
Di bella ciera.

Petr. Come? come? come?

Arrig. Una bella ragazzetta,
Nominata Arrighetta.

Petr. Sì: che vuol farne?

Arrig. Oh se sapessie! Basta:

Orsù

- Orsù mi lasci entrar , con sua licenza .
Petr. Piano un pò ... questa è troppa confidenza.
 Dove si pensa entrare ?
Arrig. Qui à trovar la mia vita .
Petr. Che vita , e morte ! mi stà à raccontare ?
 Se più si fa veder per questa strada
 Ganimede , io ti farò
Arrig. A me ?
Petr. A lei .
Arrig. Io giuro per dieci
Petr. Può giurar per venti ancora ,
 Che se non parte . . Orsù vada in bu on ora :
Arrig. Oh questa è curiosa ,
 Nemenò io posso prendermi la Sposa ?
Petr. Che Sposa ? come Sposa ?
Arrig. Sì . Arighetta
 E' meco già sposata
 Il Padre me l' ha data , e apposta , apposta
 Io son venuto per portarla meco ,
 Che non voglio , che teco
 Stia mezz' altr' ora mio Signor Petronio
 Io ti conosco il fai , ed hò voluto
 Far finor lo stordito , e sò che sei
 Preso , e morto per lei
 Ne mi piace , che più ti stia vicina
 Che tu se' un fante dalla cappellina .
Petr. Oh sventurato me ! che brutto intrico .
Arrig. Che ? non ti suona ? te l'ho fatta amico
 Ti piaceva il bocconcino
 Uh che sciocco ! che ballocco !

Sen-

- Senti ; senti
 Ei non è per i tuoi denti
 Sei restato sconfolato
 Poverino n' ho pietà ,
 Ma pazienza ; così và .
 Egli è un caso disperatto
 Nelle mani già l' avevi
 Mare , e Monti ti credevi
 E ad un tratto detto , e fatto
 Te la vedi poi scappar ,
 Vi vuol flemma , che s'ha far ?
 Ti piaceva , ec .
Petr. Oh rabbia ! oh rabbia ! io per li fianchi scoppio
 (Ma non diamo à costui niente à conoscere)
 Mio Signorino parla allo sproposito
 E chi questo di me gl' ha dato a credere
 O è matto , o è birbo .
Arrig. Nò : lo (sò ben io :)
 Orsù mi lasci prender quel che è mio
Petr. Che cosa ?
Arrig. La mia Moglie .
Petr. Ha troppa fretta
 Non stò commodo adesso .
Arrig. Finochi hò da aspettare
 La sua commodità ? Finocchi dico
 Ove noi stiamo quà ?
Petr. Adagio coi finocchi adagio , adagio
 Mio Signor Zerbinotto infinocchiato ,
 Ch'io non son uom da farmi infinocchiare
 Venga quà il Padre ; e se la prenda .
Arrig.

Arrig. Il Padre

Stà fuori di Città, vè che pazienza!
E' questa una sua lettera
Che vien a lei, la legga.

Petr. Non stia a rodersi il muso, perchè questa
È una cautela.

Arrig. Bene

Fratanto legge, io vò per il calesso,
E torno adesso, adesso:
(Al altr'uscio or in Casa entrare io voglio
Per tornar poi a sciogliere l'imbroglio.)

Petr. Come fu? come è stato?

Or chi mai se l'aurebbe immaginato?
Ma vediam cosa dice questa bestia.

Legge Signor mio, e Padron Osservandissimo
=Sono con la presente a dar novella

=A' Vostra Signoria,

=Ch' hò maritata già Arrighetta mia
(Ai fatta la gran prova!)

=Credo voglia allegrarsi
(Credo voglia scannarsi dicea meglio.)

=Il Latore di questa

=Sarà lo Spolo, a cui può consegnarla.
(S' avesse per la strada rotto un piede!)

=La prego a darmi qualche suo comando

=Mentr' io la man le bacio

=E caldamente me le raccomando.

O Lettera! o sentenza!

Della mia morte ria

Ho maritata già Arrighetta mia

Ah

Ah che ho in casa il mio bene
E me ne priva, un che di fuor ne viene.

Parti o bella, e seco porti
L'amorose tue candele
Io restando quì all' oscuro
A tentone ne anderò.

E chi sà se forsi al muro
Della rabbia, e del dispetto
Per destino mio crudele
Io di fronte dar dourò?

Parti o bella, ec.

Arrighetta che torna con abito da Donna.

Arrig. Or questo non farò, darmi un marito
Ch' io non ho mai veduto,
Non c' hò fatto l'amore
Giovane poi

Petr. (L' hà pria di me saputo.)

Arrig. S' ho io da maritarmi
Voglio un huomo attempato
Che sia accorto, assennato
Che soglion questi giovani
Aver poco giudizio,
E portan poi le Moglj al precipizio.

Petr. Così è: dici bene.

Arrig. Uh appunto, appunto
Non sapete chi è giunto?
Signor Petronio?

Petr. Il sò, il sò ah destino?

Arrig. Voi solo

Riparare potrete un tanto male.

Petr.

Petr. Che posso io far?

Arrig. Io tal sposo non voglio, e può scusarmi
Il Signor Padre, vuol morir con voi
In questa Casa, e non mi vuo partire.

Petr. Da senno?

Arrig. Certo.

Petr. Vien quà: Tu mi vuoi?

Arrig. Per Mari.....

Petr. Per Marito.

Arrig. Che sò se voi volete me?

Petr. Ti voglio.

Arrig. Et io arcivoglio.

Petr. Dammi la destra.

Arrig. Eccola qua.

Petr. Oh diletto!

L'ho fatta a quel Sposetto.

Arrig. Cioè io; l'ho fatta a voi.

Petr. Come? tu a me?

Arrig. Sì quel sposetto, ed io siamo tutt' uno.

Petr. Vuoi dire.....

Arrig. Io quel mi finì,

E voi stordito non mi conosceste.

Petr. E ver: più d'una volta io volea dirlo

Or se tu m' ai gabbato

D'esser stato gabbato io non mi pente.

Arrig. Aurete flati più?

Petr. Guarda: che flati?

Aurò solo per te gioja, e contento.

DUET.

D U E T T O .

Arrig. Mio legiadretto
Caro sposetto.

Petr. Mia legiadrina
Cara sposina.

a 2. Tu la delizia
Sei del mio cor.

Arrig. Accanto a te
Sempre io starò.

Petr. Carezze a te
Sempre io farò.

a 2. *Arrig.* E crescerà nel nostro petto
Petr. Viè più l'amor.

Mio legiadretto, cc.

I L F I N E .





BIBLIOTECA

NAZ
RACC
Col
ALG
M